Direzione e Amministrazione
Piazza Giovene, 4
70056 MOLFETTA (BA)
tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it
www.luceevita.diocesimolfetta.it
luceevita@diocesimolfetta.it

anno 92 n. 23

Domenica 5 giugno 2016

Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Editoriale

di Franca Maria Lorusso

Storie di accoglienza, di integrazione e di misericordia

Liang che voleva andare a scuola

Van Gogh, *Il Buon Samaritano*, 1890

«L'argomento non è di competenza del Consiglio di circolo». È questa la risposta che Maria, madre e rappresentante dei genitori del Consiglio di Circolo di una nostra scuola, ha ricevuto dopo l'appello lanciato a favore di Liang (nomi di fantasia), un vivacissimo bambino con gli occhi a mandorla iscritto alla prima elementare che ha trascorso i primi sette mesi della sua esperienza scolastica affidato alle attenzioni di docenti affettuosi, ma inidonei a superare il limite invalicabile della diversità linguistica; tra bambini che non lo capivano e che non capiva. "Ha passato questi mesi solo. Sordo tra sordi – scrive la mamma nel suo appello –. Liang possiede un'intelligenza vivace, vivacissima. È molto simpatico, tenerissimo, certamente non un disturbatore. Sta con un insegnante gentile, che sostiene pure bimbi con bisogni educativi speciali, e intanto lo intrattiene, mentre sta in silenzio. Ha avuto un nome diverso per mesi. Appena ieri però hanno scoperto il suo e ora non è più Marco per nessuno. Si abitua a se stesso, ma è solo come prima. E nel fragore del vocio incomprensibile che ogni giorno un po' di più lo assorda, si fa piccolo, introverso. Gli altri attorno a lui son tutti più grandi adesso: hanno imparato i numeri, le lettere, scrivono, raccontano... Liang intuisce, ...qualcosa, ma fa fatica. Fa una fatica immensa a colmare la distanza del silenzio che lo separa dagli altri: si fa sempre più diverso, lo avverte chiaramente e crede sia colpa sua. Guarda le smorfie sui volti di chi giudica i risultati che non raggiunge: oggi è convinto di avere anche lui un mucchio di esigenze speciali». Che fare? Maria sollecita gli organi scolastici competenti affinché si affianchi il piccolo cinese con una figura ponte tra la sua e la nostra cultura, ma c'è chi fa spallucce tra indifferenza e rassegnazione e chi offre risposte cortesi, ma vaghe. Se fosse stato vostro figlio? "Ho sofferto di visioni in questi ultimi mesi. Vedevo mio figlio ovunque. Mi è sembrato di scorgerlo anche in Liang, nei suoi occhi a mandorla – ci confida M. –.

Continua a pag. 2

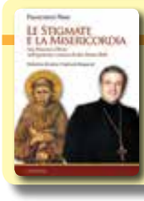
CHIESA • 2
Ricordo del Card. Loris Capovilla deceduto il 26 maggio
R. Benotti

CHIESA • 3
La Fontana di Trevi si tinge di rosso per i cristiani perseguitati
E. Vinai - J. de Pinto

TESTIMONI • 4
Santa Rita, moglie e madre nel nostro tempo
La Pia Opera per i caduti
B. Fiorentino, C. Pappagallo

STORIA • 5
Don Nicola Gaudio e la manifestazione studentesca del 1953
B. Stoia

STORIA • 6
Cento anni di storia della Chiesa del Sacro Cuore a Molfetta
A. Teofrasto



IL LIBRO • 7
San Francesco nell'esperienza di don Tonino Bello
Recensione

In distribuzione

Giovedì 26 maggio è tornato al cielo il Card. Loris Capovilla. Dall'esperienza del Concilio Vaticano II e del papato di Giovanni XXIII, aveva tratto due insegnamenti: la mitezza e l'umiltà del cuore

Capovilla: il cardinale umile e l'aurora della Chiesa

di **Riccardo Benotti**

Dopo venti secoli di evangelizzazione, viviamo ancora l'aurora della Chiesa. Era la convinzione del cardinale Loris Francesco Capovilla, che si è spento il 26 maggio a Bergamo. Una data che non può essere casuale, quella della solennità liturgica del Corpus Domini, per un uomo che ha trascorso i cento anni della sua vita dividendosi tra l'altare e la gente. Testimone eccezionale di una stagione che ha cambiato il volto della Chiesa, don Loris si era ritirato ormai da tempo a Sotto il Monte Giovanni XXIII, nel paese natale dell'amato Papa Roncalli di cui conservava intatta la memoria.

Non era un prete da copertina e non amava le luci della ribalta. Quando Francesco ne annuncia la creazione a cardinale, nel gennaio 2014, le condizioni precarie di salute gli impediscono di essere presente al concistoro e il Papa affida al cardinale Angelo Sodano, decano del Sacro Collegio, il compito di imporgli la berretta a Sotto il Monte. Per lui, però, nulla cambiava: "Ogni giorno mi domando: ma tu, piccolo Capovilla, che ti chiami addirittura vescovo della Chiesa, sei cristiano? Perché non basta essere vescovo o cardinale. Per essere cristiano bisogna essere fedele e costante discepolo di Gesù, e questo è molto arduo per tutti noi".

Nutriva una fiducia incondizionata negli uomini, senza distinzioni: "Non ci sono buoni o cattivi per me, ci sono fratelli. Se sono buoni, sono tanto contento. Se hanno dei difetti e li dobbiamo rilevare, allora dobbiamo farlo senza astio o paura. Come stringo la mano di un bambino, così stringo la mano di ogni uomo. Ogni uomo è mio fratello, ogni donna è mia sorella".

Dall'esperienza del Concilio Vaticano II e del papato di Giovanni XXIII, Capovilla aveva tratto due insegnamenti: la mitezza e l'umiltà del cuore. Raccontava che il giorno dell'elezione Angelo Roncalli, affacciandosi al balcone di San Pietro per benedire la folla, sentì le grida di gioia provenire dalla piazza ma non vide niente, perché accecato dai fari di cineoperatori e fotografi. Rientrando dal balcone, dietro al crocifero, confidò di aver guardato il Crocifisso con la sensazione che Gesù gli dicesse: "Angelino hai cambiato nome, ora ti chiami Giovanni, e hai cambiato anche il vestito. Ricordati che se non rimarrai mite e umile di cuore come me, sarai sempre cieco. Nulla vedrai della storia del mondo e della Chiesa e nulla potrai dire ai fedeli". Fino all'ultimo, don Loris è rimasto fedele alla lezione. Lui, *humilis episcopus Ecclesiae Dei*, che viveva ancora alla prima ora del giorno. *Tantum aurora est.*

dalla prima pagina

Franca Maria Lorusso

Perciò, ne ho voluto parlare. Ci sono stanze però in cui le parole sono inutili, hanno finto ascolto e ho cominciato a scrivere per lui. A tutti." Per la rappresentante del Circolo è una resa inaccettabile: "Perché negare a un bambino, come i miei, come moltissimi oggi in Italia, il diritto a imparare, a essere con gli altri, a giocarsi la partita della vita con i suoi dadi, senza che qualcuno glieli abbia malamente truccati?".

Liang e la sua storia interpella tutti, soprattutto in quest'anno in cui troneggia nelle nostre comunità parrocchiali la parola "Misericordia". Per questo avvertiamo forte il dovere di essere a fianco della mamma nel suo appello alle Istituzioni Scolastiche affinché si restituisca a Liang il tempo in cui è dovuto essere Marco e la possibilità di essere se stesso nonostante la diversità linguistica e culturale.

Intanto sentiamo nel profondo di ringraziare Maria e Liang che hanno declinato in modo concreto e immediato il paradigma della misericordia senza ipocrisie, sintetizzandolo in tre passi fondamentali. Innanzitutto il *vedere:* non è sufficiente guardare e passare oltre, ma occorre essere svegli e vigilanti schivando la globalizzazione dell'indifferenza, o peggio la mentalità del "mi faccio i fatti miei". Non si tratta di incrociare l'altro, ma vederlo con uno sguardo che sappia leggerlo nella sua identità altra da noi. *Farsi prossimo* fino a "toccare" l'altro, a incrociare il suo sguardo che pone domande e accende la nostra responsabilità. L'ultimo passo è il *provare compassione* con viscere che fremono e si commuovono. Se si compiono questi tre passi, la misericordia non sarà solo un sentimento o un'idea, ma diverrà pulsione incontenibile a fare, senza arrendersi.

È questa la semplice grammatica che abbiamo urgenza di imparare per fare della misericordia l'intelaiatura delle nostre città, dei nostri gruppi, delle Istituzioni, della politica, dell'economia. Perché la misericordia è l'unica via per la sopravvivenza dell'umanità.

LUCE E VITA
Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo
Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco e Maria Grazia la Forgia (Coop. FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarda
Redazione
Francesco Altomare, Angela Camporeale, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa
La Nuova Mezzina Molfetta
Indirizzo mail
luceevita@diocesimolfetta.it
Sito internet
www.diocesimolfetta.it
Canale youtube
youtube.com/comsocmolfetta
Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
Quote abbonamento (2016)
€ 28,00 per il settimanale
€ 45,00 con Documentazione
Su ccp n. 14794705
IVA assolta dall'Editore
I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi.
Settimanale iscritto a:
Federazione Italiana Settimanali Cattolici
Unione Stampa Periodica Italiana
Servizio Informazione Religiosa
La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta
lunedì e venerdì: 16,30-20,30
giovedì: 9,30-12,30
Altre informazioni su:

ROMA Nella serata organizzata da "Aiuto alla Chiesa che soffre" e dedicata alla preghiera e alla memoria dei cristiani perseguitati, la Fontana di Trevi si imporpora. Da un piccolo palco, molte grandi testimonianze di fede e di coraggio mentre sulle pareti monumentali scorrono le immagini terribili dei corpi martoriati, delle macerie delle devastazioni. Una serata contro l'indifferenza e l'oblio

La Fontana di Trevi in rosso per i cristiani perseguitati: il sangue dei martiri non è un film

di **Emanuela Vinai**

È lontana la dolce vita questa sera. Nel canto dello scorrere dell'acqua non c'è traccia del bagno della Eckberg e Mastroianni, ma quando sui marmi della Fontana di Trevi passano le immagini terribili delle violenze contro i cristiani nel mondo, il bianco si tinge di porpora: il sangue dei martiri di oggi. Una convinta partecipazione ha segnato l'iniziativa promossa da *Aiuto alla Chiesa che soffre* che, per ricordare i 200 milioni di persone perseguitate a causa della loro fede, ha illuminato di rosso una delle fontane più celebri del mondo.

Prende la parola monsignor Nunzio Galantino, Segretario generale della Cei: "Il Papa ci ricordava che l'indifferenza fa tanto male e tante vittime quanto le armi. Ebbene, noi spesso siamo impotenti di fronte alle armi, ma contro l'indifferenza possiamo fare qualcosa: siamo qui per dare una vicinanza seria a quanti stanno soffrendo". La grande scenografia monumentale si trasforma in uno schermo gigantesco su cui scorrono i visi delle suore uccise in Yemen, i corpi degli studenti trucidati in Pakistan, le macerie dei bombardamenti ad Aleppo, i crocifissi spezzati e gettati a terra in tutti i luoghi dove essere cristiani è uno stigma da cancellare nel sangue. Sulle pareti bianche non passano i fotogrammi di un film, ma la cruda verità degli studenti senza vita, riversi tra i banchi e le sedie capovolte: si trafigge chi studia perché colpire le scuole è colpire il futuro.

Nel silenzio si leva l'esortazione del cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere Maggiore: "Facciamo memoria, questa sera, del sangue dei martiri cristiani, versato per la violenza degli uomini e il peccato nel mondo. Come sostiene Papa Francesco, anche il silenzio e l'omertà sono peccato!".

Un pensiero attraversa alcuni: cosa capiranno i molti turisti che affollano le balaustre?

Forse penseranno si tratti di uno spettacolo, forse di una pubblicità, ma poi il vociare si azzittisce e quelli che prima si limitavano a fotografare ora chiedono, si informano, annuiscono. "Noi la domenica scegliamo magari la Messa più comoda, la più corta – ammonisce Alfredo Mantovano, presidente di Acs –, e non pensiamo che ci sono luoghi dove c'è chi fa chilometri a piedi solo per poter assistere a una Messa. Una sola". Le finestre dei palazzi intorno si illuminano e si animano. I curiosi prima si affacciano e poi restano lì ad ascoltare le deposizioni cristalline e durissime di chi spiega come in molti Paesi i seguaci di Cristo sono cittadini di seconda classe e "c'è sempre paura, ma noi cristiani dobbiamo aver fede".

Colpisce la serena fermezza con cui dal palco i testimoni raccontano atrocità e prove altrimenti inenarrabili, senza mai usare parole di odio verso i persecutori. Esemplare la compostezza di Maddalena Santoro, sorella del don Andrea assassinato in Turchia. Ed è bianco candido che sembra nuovo l'abito orlato di blu della consorella delle quattro suore della carità uccise in Yemen. Parlando di loro ne ricorda l'allegria, l'aneddoto gioioso del battere le mani "come i bambini quando sono contenti" e con semplicità narra di quel che è accaduto al momento dell'attentato: "stavano solo facendo il loro lavoro: accudire la comunità".

Alla vigilia di un primo maggio spesso ridotto solo a festival, commuovono il significato e l'elementare chiarezza di queste poche parole.

Nell'attimo in cui la fontana passa dal blu televisivo al rosso fuoco un bimbo finora silenzioso, seduto con le gambette penzoloni e la bocca spalancata a guardare quel che accade, si lascia scappare grida di stupore. Nello stesso momento scattano i telefonini all'unisono, ma gli schermi per quanta definizione possano avere non riescono ad assorbire l'emozione fortissima che attraversa la piazza. Nell'acqua che scorre rossa, restando trasparente sulle volute delle statue, si coglie la necessità impellente di non coprire la verità. Quella verità chiesta e invocata dal vescovo caldeo di Aleppo, monsignor Antoine Audo: "Il silenzio sullo sterminio dei cristiani in Siria è una vergogna per tutta l'Europa e una perdita per tutta l'umanità".

Arriva il momento della preghiera finale, si potrebbe leggere proiettata sulla fontana, ma i più abbassano la testa e chiudono gli occhi, facendosi cullare dalla recita della morbida cantilena, nell'italiano a tratti incerto, del giovane sacerdote iracheno in procinto di tornare nel suo Paese. Con la sola forza della fede.

Alla benedizione finale la folla si segna, in un'armonia di gesti condivisi e, per qualcuno, ritrovati. *Ite, missa est.*

Il sangue dei cristiani

Il sangue dei Cristiani
le zolle del mondo
pervade
imbeve le falde sopravvissute:
tra colpevoli silenzi
si sprilla
come l'ultimo genocidio
perpetrato dalla follia estremista
dell'uomo
in un clima di Resistenza
pacifica
eroica.

Vermiglia si fa
la fontana
mentre i fermenti della Storia
si obnubilano.
Le macerie delle Chiese distrutte
piangono
la speranza decimata
la domanda inevasa
da una preghiera rotta
nella barbarie
imperante.

Il sangue dei Martiri
può ancora come seme
premere la terra
e guardare il sole
nell'attesa d'un germoglio
della Buona Novella?

Jole de Pinto

GIOVINAZZO La "Santa degli impossibili" ha vissuto le intuizioni espresse da papa Francesco nell'Amoris laetitiae. Molto sviluppata in Diocesi la sua devozione. Ne richiamiamo brevemente i cenni biografici correlati alla recente esortazione apostolica

Santa Rita moglie e madre del nostro tempo

di **Benedetto Fiorentino**

La famiglia è stata per S. Rita 'l'ospedale più vicino' (per dirla con papa Francesco) dove ha curato le ferite, ha affrontato i mali e ha applicato la medicina preventiva per promuovere la vita umana e cristiana dei suoi membri.

Era andata in sposa a Ferdinando Mancini, giovane noto in città per il suo carattere forte e irruento. Sottoposta ad angherie (doveva pure chiedergli il permesso per andare in chiesa), convinta che in paradiso i coniugi ci entrano insieme, riuscì ad addolcire l'animo del coniuge. Intuì di non poter fargli cambiare l'indole, ma che poteva incitarlo a finalizzare al bene le sue abitudini.

Gli fece balenare la bellezza del progetto di vita cristiano, la fecondità dei valori evangelici e con la sua spiritualità tradotta in concreti e quotidiani gesti d'affetto lo sostenne nel divenire cristiano esemplare, coniuge affettuoso, padre responsabile. In un tempo di crisi familiare come il nostro l'agire di Rita è attualissimo. Le incomprensioni fanno parte della vita coniugale, in esse non ci sono vincitori. Il coniuge vale molto più di qualsiasi ripicca. Il carattere è innato e non è possibile cambiarlo. Un metodo è concordare l'intesa, formulare un progetto comune, assumere ciascuno le proprie responsabilità e portarlo alla realizzazione concreta spronandosi a vicenda.

Rita non possedeva una grande cultura, ma una certezza granitica: i gesti di misericordia intrisi di tenerezza cristiana ottengono l'effetto del sole primaverile, risvegliano il gusto di gesti belli che raggiungono il vertice nel vivere in armonia.

Con fine sapienza coniugale ha scavato nei sentimenti dell'amore e nell'amore come sentimento, per aprire un varco allo Spirito. Il lavoro della 'perla dell'Umbria' è stato frutto di intuizione e attenzione. Ha accompagnato con tenerezza coniugale e parola fatta servizio il cammino di Ferdinando. La pazienza, la benevolenza, la guarigione dell'invidia, la lotta all'orgoglio, l'amabilità, il distacco generoso, la gioia condivisa, l'empatia, la fiducia, la speranza nel coniuge e nei figli, l'affronto delle difficoltà sono state come il miele che ha attirato e addolcito i cuori. L'avventura dell'amore è stato il vero viaggio di nozze di Rita e Ferdinando. "Alla trappola dei lamenti autodifensivi ha preferito suscitare una creatività missionaria" (*Amoris laetitiae,* n. 57).

foto: Studio D - Nicola Ditillo

Proprio mentre i concittadini gioivano per il cambiamento di Ferdinando, dopo che per anni avevano subito i suoi soprusi, in una imboscata una sera, mentre tornava a casa, una mano assassina ritenne di vendicare i torti subiti. La mentalità del luogo imponeva la vendetta: sangue lava sangue. Rita temette l'inizio di una faida essendo ben noto l'assassino. Si adoperò per spuntare le spade già sfoderate e affilate. Si narra che quando i suoi tentativi le sembrarono vani chiese la morte dei suoi due figli gemelli piuttosto che saperli assassini degli assassini. Nella famiglia si insegnano e si esercitano le virtù che ci possono portare alla santità. La sua opera di paciera fu nota nella zona e molti le chiedevano di intervenire nelle liti familiari.

Oggi viviamo in un tempo in cui lasciarsi passare la mosca sotto il naso è considerato segno di codardia. Nelle diatribe familiari, nei condominii, nella vita politica, sociale e religiosa abbiamo bisogno di guardare a questa santa. L'armonia sociale, la vita buona del e col vicino vale più di un solo puntiglio vinto. Si passeggia con i vivi non con i morti.

La scelta di vita di Rita s'impone con forza. La famiglia è 'un pascolo misericordioso', dove "ognuno è un pescatore di uomini che in nome di Gesù getta le reti verso gli altri, o un contadino che lavora in quella terra fresca che sono i suoi cari, stimolando il meglio per loro" (*ivi*, n. 322).

Durante la presenza della reliquia in Concattedrale (2-10 maggio u.s.) consistente in un osso del polso sinistro della santa, ho sbirciato lacrime furtive di tanta umanità sofferente, ferita ma non sconfitta. Chi compie il bene è sempre in servizio, chi fa il male dopo la morte è dimenticato da tutti. S. Rita è in piena attività, vista la grandissima affluenza di fedeli che l'hanno venerata.

La Pia Opera Perpetua per i caduti nella guerra '15-'18

di **Corrado Pappagallo**

Il centenario della I Guerra Mondiale 1915-1918 ha avviato in ambito locale una serie di manifestazioni commemorative (mostre, conferenze, concerti, ecc.) molto seguite; anche alcune testate locali pubblicano di volta in volta contributi che riportano le memorie, i ricordi, le realtà, gli stati d'animo che preoccupavano i militari coinvolti al fronte. Non meno erano le ansie delle famiglie dei militari che speravano nel felice ritorno dei propri cari. Sfogliando la pubblicazione dell'Unione Femminile Cattolica Italiana - Sezione di Molfetta realizzata nel 1922, conservata presso la locale Biblioteca Comunale e dedicata ai suoi numerosi caduti nel corso della guerra, ci rendiamo conto del contributo di sofferenza che la città offrì alla patria.

Nel mese di settembre 1916 don Ilarione Giovene (1875-1965) giovane e fresco parroco della nuova Parrocchia S. Domenico, attraverso un manifesto, dette notizia della costituzione dell'Opera Pia Perpetua in suffragio dei soldati caduti in guerra. Era questa un'iniziativa propria del parroco per alleviare in parte il dolore di tutte quelle famiglie colpite dal lutto dei propri cari.

MOLFETTA Un contributo dell'Ass. Eredi della Storia - Fond. A.N.M.I.G. - A.N.C.R.

Una manifestazione studentesca del 1953

di **Biagio Stoia**

Una delle peggiori conseguenze subite dall'Italia, dopo la sconfitta della seconda guerra mondiale, fu la perdita della Venezia Giulia, un'intera regione posta sul confine orientale. Nel 1947, il *Trattato di Pace* ricongiunse all'Italia pochi territori che in precedenza erano compresi nei confini nazionali e in cui convivevano italiani, croati e sloveni; tante città di Istria e Dalmazia, che da secoli avevano tradizione, cultura e religione comuni al resto dell'Italia, furono annesse alla Jugoslavia; migliaia di italiani persero tutto e scelsero l'esodo verso la propria patria.

Dopo il tentativo degli Alleati di affidare Trieste alla Repubblica Italiana e dopo la mobilitazione di truppe jugoslave sul confine, tra il 4 e il 6 Novembre 1953, i triestini insorsero per rivendicare la loro italianità: nella città si formarono cortei di protesta, assalti alle sedi anglo-americane e incendi. La dura reazione della polizia del Governo Militare Alleato provocò la morte di sei giovani.

Novembre 1953 - gli studenti molfettesi commemorano nella Villa Comunale i Caduti triestini e ascoltano i discorsi del prof. Di Luzio e del prof. Carabellese

Nei giorni seguenti in molte città italiane si svolsero manifestazioni di protesta. Anche a Molfetta, tantissimi studenti delle scuole superiori organizzarono un corteo a sostegno del ricongiungimento di Trieste all'Italia, nel ricordo di quei sei caduti, gli *"ultimi martiri del Risorgimento Italiano"*; i ragazzi proclamarono il rifiuto di entrare nelle scuole per il normale svolgimento delle lezioni, e formarono un corteo pacifico che attraversò Corso Umberto e raggiunse la Cattedrale. In testa al corteo c'erano gli alfieri con i tricolori degli istituti scolastici e i portatori di corone d'alloro. Erano giovani in cui *"albergavano sani sentimenti di amor di Patria, scevri di qualsiasi altro recondito interesse"*, come ricordano due protagonisti, l'Amm. Sergio Albanese e il Dr. Vincenzo Amato.

Gli studenti gremirono la Cattedrale per pregare i sei defunti triestini, in suffragio dei quali fu celebrata la Santa Messa da mons. Francesco Gaudio. *"Don Ciccio"* nacque a Molfetta il 4 Luglio 1907 da Nicola e Mancini Gaetana, ricevette la prima tonsura il 28 Dicembre 1930 presso il Pontificio Seminario Regionale e divenne suddiacono il 15 Aprile 1933. Nominato Tenente Cappellano presso l'Ospedale Militare Territoriale di Riserva di Molfetta, rimase in servizio fino alla seconda guerra mondiale; divenuto parroco della Cattedrale, il 27 Marzo 1949, esercitò questo servizio sacerdotale per più di venticinque anni. Negli anni '60 diventò Cappellano della Sezione Carabinieri di Molfetta; Canonico del Capitolo Cattedrale, negli anni '70 visitò i molfettesi di Port Pirie e Adelaide in Australia per la festa della Madonna dei Martiri, in rappresentanza del Vescovo. Alla sua famiglia apparteneva don Nicola Gaudio (1928-2015), un sacerdote semplice e buono che ha incarnato il messaggio di don Tonino Bello, amato dai molfettesi e dagli scout.

1968 - Mons. Francesco Gaudio celebra una Santa Messa come Cappellano Militare (foto collezione privata di Franco d'Agostino)

In quella giornata del Novembre 1953, dopo la Santa Messa, gli studenti molfettesi ricomposero il corteo e si recarono nella Villa Comunale dove deposero le corone di alloro al Monumento ai Caduti. Sentita fu la partecipazione ai discorsi tenuti dal vicepreside del Liceo Ginnasio, il prof. Di Luzio, e dal Presidente della Sezione dell'Ass. Combattenti e Reduci, il prof. Carabellese.

Per ricordare alla cittadinanza molfettese che in quell'anno l'Unità Nazionale non era stata ancora completata, lo studente Sergio Albanese (futuro Ammiraglio), si arrampicò sui marmi e sui bronzi del Monumento ai Caduti fino ad avvolgere con un drappo nero la testa della Vittoria alata.

Il volto della Nike alata restò simbolicamente celato alla vista dei molfettesi fino a quel radioso 26 Ottobre 1954 quando, tra l'esultanza di tutto il popolo italiano, Trieste ritornò nei confini nazionali.

Opera Pia Perpetua – in suffragio dei soldati morti in guerra – eretta nella chiesa parrocchiale di S. Domenico – in Molfetta.

A fine di suffragare le anime di tante povere vittime che la presenta guerra sta seminando sui campi di battaglia, sui mari e financo nelle città indifese, seguendo l'esempio di altre diocesi, abbiamo divisato di istituire in questa Parrocchia di S. Domenico l'Opera pia suddetta, approvata ed ecomiata da S. E. Mgr. Vescovo.

Essa sarà costituita dalle offerte spontanee dei fedeli, specialmente delle famiglie dei caduti. Tale offerte costituiranno un capitale la cui rendita annua, sotto la dipendenza dell'Autorità ecclesiastica, sarà destinata a suffragare con Messe ed altre opere di pietà, secondo l'entità delle offerte, le anime in modo speciale dei soldati e marinai Molfettesi che eroicamente cadono sul campo dell'onore, i cui nomi saranno elencati in un quadro che verrà situato in questa chiesa parrocchiale.

Il Parroco di S. Domenico - Economo Spirituale Ilarione Giovene.

Approviamo e vivamente raccomandiamo l'Opera pia sudetta - Molfetta nel Palazzo Vescovile, 19 settembre 1916. - Pasquale Vescovo.

Il manifesto fu stampato dal *Premiato Stab(ilimento). Tip(ografico). Stefano de Bari & Figli,* ubicato in Piazza V. Emmanuele, 4.

Questa prima lodevole iniziativa di don Ilarione ebbe un seguito anni dopo, quando nel 1951 promosse la costruzione della *Via Crucis* lungo il viale del Cimitero.

MOLFETTA Anniversario giubilare della comunità parrocchiale, 1916-2016

I primi cento battiti della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù

di **Andrea Teofrasto**

La Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù ha una sua identità che, con vicende alterne, a volte luminose e altre meno, ha dato un apporto notevole al progresso umano e spirituale del territorio e della gente che vi abita.

Cent'anni di vita, un secolo di attività. Una data importante nella vita di una istituzione, giova perciò rievocarla con la memoria e pensare alla umiltà delle origini.

Vi era su via Q. Sella un luogo angusto, disadattato, non rispondente alle esigenze di un quartiere nascente, una pubblica stalla e questa fu la prima Chiesa del Sacro Cuore. Tutto il quartiere nasce e si sviluppa dopo la Prima e la Seconda Guerra Mondiale. È vero che la Bolla di erezione di Parrocchia porta la firma di Mons. Pasquale Picone, il 4 gennaio 1916, ma comincia a funzionare il 1 giugno 1916. La superficie della primitiva chiesa è di 165 mq; tre le finestrelle, l'altare provvisorio è di legno, vi è qualche statua racimolata qua e là; l'altezza del locale è di 4 metri. E così si continua fino al 12 giugno 1926.

Nel rione ancora non vi sono grossi palazzi, popolazione in prevalenza rurale, molti i traini per le strade. Se per rendere officiabile la prima chiesetta bastarono 700 lire nel 1916, dopo 50 anni a conti fatti, oltre al costo delle fabbriche del campanile, si sono spesi per ornarla oltre 50 milioni di lire.

Dopo le due guerre c'è uno sviluppo sensibile, una ricostruzione vertiginosa ed insieme alle costruzioni, vi sono famiglie che si spostano dai diversi rioni della città, per popolare le case alte fino a sette piani, portando un nuovo afflato di vita, di abitudini e di consuetudini nuove. L'antica chiesetta non è più consona all'espansione territoriale e ci si accinge a costruirne una nuova più alta, più bella e più ardimentosa nella costruzione: a questo pensò la genialità di Mons. Pasquale Gioia che nel 1925 affida alla ditta Castelli di Milano e all'ingegnere Momo, il compito di costruire la Chiesa. Il 13 aprile del 1926 viene demolita la vecchia cappella e le attività parrocchiali trasferite nella chiesa di S. Teresa fino al marzo del 1927. L'11 giugno del 1926 viene posta la prima pietra. Nel marzo del 1930 inizia la pavimentazione, mentre nel 1932 è la volta del portale e della facciata. Nel 1933 si inaugura il campanile e nel 1934 viene installato il pulpito. Il 19 ottobre dello stesso anno si inaugura l'affresco del catino dell'altare maggiore.

La si completa poi attraverso gli anni, rendendola funzionale al servizio giornaliero e quello domenicale. Si va avanti per gradi. Si pensa ad un più attrezzato ufficio parrocchiale munito di registri, di schede, di fogli e di cartelle. Non bastano i vecchi e piccoli locali. Si formano le scuole di catechismo. Con don Giovanni Capursi, nasce un Bollettino – *Vita Parrocchiale* – che dal 1944 registra e annota quotidianamente le cose di maggiore rilievo compiute fuori e dentro l'ambiente parrocchiale. Le lezioni di catechismo si fanno in una scuola ordinaria e metodica, cinque mesi consecutivi all'anno, da gennaio a maggio, oltre 70 le lezioni per circa 400 ragazzi.

Se si guarda obiettivamente, grandi progressi si sono operati nella vita della parrocchia. Ben altri si attendono in futuro.

Le prime esperienze di vita parrocchiale serviranno ad illuminare, a spronare, ad operare per il bene della Comunità parrocchiale. Era giusto perciò consacrare questo periodo di storia e consegnare all'archivio parrocchiale quanto si è operato in questo primo secolo. E ciò è stato fatto con scrupolosità e grande fatica.

La nostra Comunità, grazie anche ai sacerdoti che si sono avvicendati, è sempre stata vivace, ricca di operatori validi e motivati e di gente generosa e disponibile. Collocata al centro della città, ha risposto molto bene alla volontà e alle attese dei diversi Vescovi succedutisi: essere il cuore della Chiesa e della città di Molfetta. In questi 100 anni, essa ha lavorato senza sosta grazie ad aggregazioni laicali come l'Azione Cattolica, il Gruppo Missionario, il Gruppo Samaritano, i Gruppi Famiglia, l'Apostolato della Preghiera, l'Associazione di volontariato "Pier Giorgio Frassati"; i gruppi di servizio come il Gruppo Catechisti, l'Equipe Giovani, il Gruppo Ministranti, la *Schola Cantorum*, il Gruppo Caritas e la Confraternita del SS. Sacramento. Importanti sono le Pie Associazioni tra cui: Guardia d'Onore del Sacro Cuore di Gesù, Madonna della Grazia, San Gerardo Maiella, Gruppo di preghiera "Padre Pio" e Associazione del Suffragio "Monte Purgatorio". Tutte forme associative essenziali per rimanere una piccola luce all'interno del territorio.

Appuntamento esemplare, nonché cuore ideale dell'intera settimana, è l'Eucaristia domenicale, che raccoglie attorno all'altare circa 400 ragazzi, molte famiglie, i catechisti e i giovani. Per entrare con sempre maggiore consapevolezza nel mistero dell'Eucaristia, la Comunità ha continuato a scandire il suo percorso annuale da due grandi appuntamenti, introdotti all'indomani del Concilio dalla saggezza pastorale di don Tommaso Tridente: la Settimana biblica e la Settimana eucaristica.

Forse stiamo tracciando un profilo troppo ideale della Comunità. Nessuna illusione: anche qui non mancano problemi e difficoltà. Ma, d'altronde, quale parrocchia non ha subito in questi ultimi anni il contraccolpo della mentalità corrente? Quale parrocchia non ha visto l'esodo della popolazione giovanile dal suo ambiente parrocchiale? Quale parrocchia è capace di relazioni sempre serene e costruttive, di spinte missionarie sempre generose e audaci? A rendere talvolta più difficoltoso il nostro cammino è l'assenza di strutture e ambienti che permettano ai nostri ragazzi e giovani di fermarsi, giocare, interagire, fare attività formative. Una difficoltà, però, che – a dire il vero – ci ha indotti ad uscire dalla sagrestia e ad occupare le strade del territorio, come accade con l'Oratorio estivo, e ad entrare nelle case della gente, come è successo negli ultimi anni con l'esperienza dei Centri di ascolto della Parola.

Nel 2008 si sono posti in essere importanti interventi di ristrutturazione della chiesa–edificio. Si ultimarono, sotto la gestione pastorale di don Gianni Fiorentino, i lavori del tetto e si programmarono quelli che riguardavano le finestre della parte superiore e il rifacimento degli intonaci esterni, perché la chiesa, che svetta solenne sul corso principale della città, ritornasse ad incantare con la sua bellezza.

Anche la Chiesa-Comunità sta conoscendo in questi anni un processo di rinnovamento, un tempo di vera e propria «ristrutturazione» pastorale. Essere a passo con i tempi non è facile, eppure la nostra Comunità si interroga per rispondere sempre meglio alle attese del suo tempo.

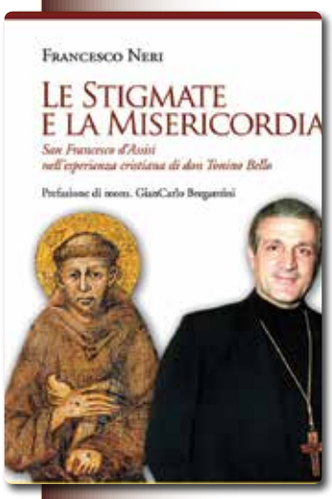
Eleviamo ancora oggi un grato pensiero agli uomini che ben operarono a cominciare da Domenico Gagliardi, che donò la terra dove è stata costruita la Chiesa, a finire a Mons. Pasquale Gioia, agli Economi Spirituali Bartoli e Spadavecchia, a Mons. Achille Salvucci, alle anime buone e generose che aiutarono con la loro preghiera, con il loro consiglio e l'offerta. A tutti un devoto e riconoscente pensiero e la preghiera fervida in questa data centenaria.

Buon compleanno!

IL LIBRO

Le Stigmate e la Misericordia
San Francesco d'Assisi nell'esperienza cristiana di don Tonino Bello

di *Francesco Neri*
Prefazione di *Mons. GianCarlo Bregantini*



La persona e l'opera del Servo di Dio Antonio Bello sono caratterizzate da una dimensione costitutiva: il francescanesimo. Appartenente all'Ordine Francescano Secolare, don Tonino ha spesso citato gli scritti e i gesti di Francesco d'Assisi, e si è rifatto in modo esplicito all'esempio del santo, come nel memorabile viaggio di pace a Sarajevo. Questo libro è perciò dedicato a illuminare la componente francescana di una luminosa figura contemporanea di santità. Nel primo capitolo sono ricostruiti i rapporti di don Tonino con il mondo francescano. Nel secondo viene messa in evidenza la presenza di san Francesco nella spiritualità di mons. Bello: la centralità di Gesù, contemplato nell'incarnazione e nella croce, si alimenta di preghiera, si traduce nel primato del Vangelo, e fa scaturire l'amore per la Chiesa, la venerazione per l'Eucaristia e i sacerdoti, e porta al servizio dei poveri e dei sofferenti, i quali sono la Basilica maggiore scelta da Dio per dimora. Il terzo capitolo illumina il mistero della Pasqua come luogo nel quale si rivela il mistero dell'Amore trinitario, con una particolare attenzione per la personale esperienza di sofferenza vissuta e testimoniata da don Tonino. Il quarto capitolo declina la spiritualità francescana interpretata da don Tonino: l'arte di costruire relazioni fraterne nella Chiesa e nel mondo attraverso l'impegno della cittadinanza e il dialogo, la tutela del creato, l'amore intenso a Maria Santissima. L'epilogo sottolinea alcuni singolari convergenze tra lo stile del vescovo di Molfetta e quello dell'attuale vescovo di Roma, papa Francesco, il quale sembra riproporre e universalizzare in modo sorprendente la lezione profetica di Antonio Bello. Completano il volume alcuni interventi di don Tonino, per lo più inediti, rivolti al mondo francescano, accompagnati da due preziosi autografi.

pp. 368 - € 20,00
Ed Insieme

REDAZIONE

Pubblicato il Luce e Vita Documentazione 2014/2

Con questo numero è in distribuzione, agli abbonati ed alle parrocchie, il semestrale *Luce e Vita Documentazione* 2014/2. L'intervento di Mons. Soddu al convegno pastorale; la lettera pastorale di Mons. Luigi Martella sul tema *E si prese cura di lui. Educare alla Carità*; i messaggi; gli scritti per il trentesimo della Comunità CASA; il discorso per i 300 anni del Seminario Vescovile; le omelie; gli atti diocesani con la programmazione delle attività pastorali; l'annuario diocesano.

Il volume è disponibile in redazione o all'indirizzo e-mail *luceevita@diocesimolfetta.it*

SPIRITUALITÀ

X DOMENICA T.O.

2ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: 1Re 17,17-24
Tuo figlio vive

Seconda Lettura: Gal 1,11-19
Si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti

Vangelo: Lc 7,11-17
Ragazzo, dico a te, àlzati!

Quanto saremmo felici se qualcuno si accorgesse di noi! Possiamo far finta che vada tutto bene, ma in cuor nostro desideriamo tanto che gli altri si accorgano delle nostre tristezze, solitudini e debolezze. Ci piacerebbe sentire, magari con una pacca sulla spalla, l'incoraggiamento di un amico che, sentendo con noi gli stessi sentimenti, ci sia di sostegno e di aiuto. Alla maniera di san Paolo potremmo dire che questo modo di fare ci permette di rallegrarci con quelli che sono nella gioia e di piangere con quelli che sono nel pianto.
Fare questo aiuta a sviluppare un'alta percezione di sé crescendo come individuo in relazione agli altri e con gli altri in un profondo atteggiamento di misericordia. Questo aspetto ci viene raccontato nel Vangelo di questa domenica dove vediamo un Gesù che è capace di farsi vicino a quelle realtà della nostra vita che sono difficili, coinvolgendosi emotivamente. Gesù è commosso nel vedere il pianto di una madre che ancora una volta è segnata da un triste evento. La madre vedova si vede strappare la vita che aveva generato e già prefigurava per lei giorni di tristezza e di angosciosa solitudine. Davanti a questa scena così umana, Gesù rivivifica quell'unico figlio riconsegnandolo alla madre. Il segno compiuto da Gesù oltre ad avere una connotazione personale, possiede l'efficacia di un evento comunitario segnato dalla meraviglia e dalla fiducia di avere Dio come Signore della nostra vita. É Lui che si fa prossimo a quelle realtà difficili, a quelle morti apparenti dalle quali non riusciamo ad uscire, come un cane che continua a mordersi la coda. Il Vangelo di oggi ci aiuta a recuperare quella dimensione vitale e di fiducia con Gesù e a sostenerci vicendevolmente nelle difficoltà. Far rivivere le persone è il compito di ogni cristiano in virtù del fatto che la nostra fede si basa su un evento di vita: la risurrezione di Cristo. Allora non perdiamo le varie occasioni di poter fare del bene che quotidianamente, senza accorgercene, ci vengono poste dinanzi e sentiamo quell'invito alla vita rivolto da Gesù: «Alzati!».

di **Mirco Petruzzella**

MUSICA Gli organi a canne delle chiese di Molfetta in un cd

Affetti e Tastiature

di **Digressione Music**

Pubblicato da *Digressione Music* il CD *Affetti e Tastiature* che raccoglie e fissa il suono di splendidi organi a canne custoditi nelle chiese di Molfetta. L'esecuzione magistrale è dei maestri Francesco Di Lernia e Gaetano Magarelli; la registrazione è curata da Giovanni Chiapparino.

La storia dell'arte organaria a Molfetta si perde nella notte dei tempi. I primi dati provengono dalle vicende relative all'antica Cattedrale (oggi Duomo di San Corrado), la fondazione della cui fabbrica risale ai secoli XII-XIII. Di un «organo molto elegante e magnifico» e di una «orchestra con organo screziato e dorato, con intagli e lavori con lo stemma del Pontefice al vertice», riferisce Michele Romano nel 1842 nel suo Saggio sulla Storia di Molfetta; Antonio Salvemini, nel Saggio Storico del 1878, scrive di un «grande organo fatto a spese del Capitolo della Cattedrale di Molfetta nel 1584 e tutto dorato ad oro di zecchino, il quale fu distrutto nel principio di questo secolo per essere stato dall'umidità del mare rovinato».

Con l'espansione della città al di fuori delle mura di cinta furono edificate altre chiese; la consultazione degli atti delle Visite pastorali e di alcuni atti notarili mette in evidenza l'interesse del clero molfettese verso il re degli strumenti.

Attualmente nelle chiese di Molfetta ci sono sette organi storici (costruiti tra il XVII ed il XIX secolo), di cui due in attesa di restauro (il Pietro de Simone junior-1754 ubicato nella chiesa di San Pietro ed il Giuseppe Toselli -1875 della chiesa di San Gennaro) e cinque perfettamente restaurati sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Bari, la consulenza tecnica del responsabile "Organi Storici" della Commissione Diocesana di Arte Sacra ed i preziosi contributi economici della CEI e della Regione Puglia. Questo CD vuole valorizzare non soltanto il prezioso lavoro di restauro e l'impegno profuso per la sua realizzazione, ma soprattutto le peculiari caratteristiche tecniche di questi strumenti antichi, testimoni locali dell'arte organaria di scuola napoletana.

Ruvo di Puglia

Ottavario del Corpus Domini

Domenica 5 giugno ore 17,30 - S. Messa presieduta in Concattedrale dal Vescovo Mons. Domenico Cornacchia e a seguire Processione Eucaristica con la partecipazione di tutta la Comunità ecclesiale.

Pastorale Tempo Libero

Conclusione Ecclesiadi

L'Undicesima edizione delle ECCLESIADI è giunta al termine; la festa finale si terrà il 10 giugno a partire dalle 21.00 presso il ristopizza *Marechiaro* Molfetta (nei pressi della Basilica Madonna dei Martiri) con la premiazione dei vincitori.

Azione Cattolica diocesana

Incontro/Festa del Settore Adulti alla CASA

"TUTTI A C.A.S.A." è il titolo dell'incontro festa del Settore Adulti dell'AC diocesana, sabato 4 giugno 2016 presso la Comunità CASA "don Tonino Bello" S.P. n. 63 Ruvo - Calentano.
L'incontro, coordinato dai Vicepresidenti diocesani Grazia Tedone e Angelo Cortese con l'assistente don Michele Bernardi, rientra nel percorso avviato con la Campagna sui nuovi stili di vita di questo anno: SE PARLASSE… LA CITTÀ.
Il programma dell'incontro è il seguente: Ore 16,00 arrivi, accoglienza e visita alla comunità; momento di preghiera; presentazione dell'incontro a cura dei Vice Presidenti Diocesani e saluto della Presidente Diocesana; "Raccontami del Sogno" - Testimonianze; momento festa; 0re 19,45 saluti e partenze;

Pastorale della Famiglia

Giornate di Spiritualità familiare

Dal 22 al 24 luglio 2016, presso il · Santuario S. Maria di Picciano (Matera) sis volgeranno le Giornate di spiritualità familiare, con meditazioni di don Roberto Massaro (Facoltà Teologica Pugliese). Per informazioni telefonare allo 080 3341734 oppure ai referenti cittadini della Pastorale della Famiglia: Nicola Stasi (335 356874), Angelo Mazzone (347 8628740), Saverio de Candia (329 1021294), Alessio Antonelli (349 8711346). Quota di partecipazione: genitori € 85 (a persona), figli € 45 (a persona).